



leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

GIANLUCA MEDAS

SCHILLELÉ

Le avventure di un ragazzo di periferia

CUPEC  PROSPETTIVE NARRATIVA



PROSPETTIVE

Narrativa

*A Giorgio
un amico.*

Gianluca Medas

Schillellé

Le avventure di un ragazzo
di periferia

CUEC

Gianluca Medas

Schillelé

Le avventure di un ragazzo di periferia

ISBN: 978 88 9386 025 3

Prima edizione: Marzo 2017

© CUEC Editrice 2017

by Sardegna Novamedia Soc. Coop.

Via Basilicata, 57 – 09127 Cagliari

Tel. E Fax 070 271573

Email: info@cuec.eu

sardegnavamedia@tiscali.it

Internet: www.cuec.eu

Editing:

Copertina di ADC

Lettura manoscritto: Laura Manduzio

Impaginazione in proprio

Editing: Ornella Ambrosio

Stampa:

Universal Book, Rende (CS)

Non ho detto nulla

Lei aveva 13 anni. La conoscevo da quando era bambina. Viveva in un palazzo di fronte alla piazzetta che io e i miei amici avevamo invaso come dei piccioni. - Ciao, che ci fai qui? Mi sono voltato e l'ho vista.

- Ah ciao! Ho stretto gli occhi per capire come mai fosse entrata nei corridoi interni del teatro. I suoi capelli erano lunghi e lisci, color castano chiaro. Una leggera matita nera attorno agli occhi, il divertente tentativo di sembrare più grande. Le sue labbra erano senza carne. La secchezza di quella labbra mi aveva sempre colpito fin da quando era bambina. Sembravano labbra da vecchietta. Gli occhi erano stretti, neri. Non avevano convocato solo lei, anche altre quattro ragazzine. Avrebbero interpretato le parti delle ancelle. Però, mentre le sue compagne venivano accompagnate dai loro genitori, lei entrava ed usciva da sola. Nessuno la accompagnava, nessuno la seguiva. Era indipendente. Le prove per noi comparse non superavano i dieci, dodici appuntamenti totali e spesso questi terminavano la notte tardi.

Una sera all'uscita delle prove, era notte, lei ha salutato ed è salita su un'auto. Ad attenderla un giovane, ho guardato meglio, lo conoscevo: era Maurizio. Maurizio era un ragazzo più grande di me che abitava proprio nello stesso edificio della ragazzina, sposato da meno di un anno con Daniela, una splendida ragazza.

- Abitano nello stesso palazzo, - ho pensato - è un amico di famiglia. Il fatto è che lei, sedendosi in auto, lo ha baciato sulle labbra. Lui però l'ha fermata, irrigidendosi. Poi si è guardato attorno. È stato in quel momento che i nostri sguardi si sono incrociati. Ci siamo salutati. Poi ha acceso l'auto ed è sparito. Io invece mi sono abbottonato il giubbotto e sono andato dagli amici.

Loro, i miei amici, li avrei trovati lì, in piazzetta.

Quella stessa notte Maurizio ha parcheggiato l'auto e si è avvicinato alle panchine, cosa che non faceva mai.

È stato un po' con noi poi mi ha chiesto se volevo fare due passi.

- Ok - gli ho risposto. - Ti ho visto questa sera ... - mi ha detto - ... sai Caterina è la mia amante.

- Ma ha 13 anni. - Lo so. È stata lei a cominciare. Una volta, non c'erano i suoi genitori, mi ha fatto entrare a casa. Dovevi vedere come era vestita. Una minigonna spaziale. Si è messa le calze della mamma e un rossetto che mi ha fatto impazzire ... Da allora ci vediamo appena è possibile. Sto impazzendo, sai? Facciamo l'amore ogni giorno. Ed è sempre lei che mi cerca. Mi chiama a tutte le ore. - Da quanto tempo? - gli ho chiesto. - Da più di un anno. Ti prego non dire nulla. Noi ci amiamo.

- Ma tu sei sposato, come fai a nascondere a tua moglie?

Mi ha fermato con una mano. - Non dire nulla. Sarebbe un casino. Noi ci amiamo davvero.

Mi ha guardato negli occhi per sincerarsi che avrei mantenuto la parola. Io gli ho fatto cenno che non avrei parlato. E così è stato.

La Tosca

Ho sempre amato la musica lirica. Quando ero al conservatorio facevo la comparsa alle opere liriche, così potevo ascoltare gratis le opere e nello stesso tempo guadagnare qualche soldo. Assieme al mio amico Francesco andavamo a trovare il capo comparsa, un certo Rodolfo, un ometto piccolo piccolo, “scuccato”, simpatico, pieno di aneddoti e volgarità che tirava fuori in ogni occasione. Questo signore, che ci aveva preso in simpatia, ci dava una mano per essere selezionati dal regista di turno.

Così dopo alcuni anni di frequentazione di quel mondo di gregari delle opere siamo diventati, io e Francesco, aiutanti del capo comparsa. Era uno spasso. Nascosti nei nostri bellissimoi costumi, durante le scene delle varie opere, ne combinavamo di tutti i colori. La cosa divertente era che il pubblico non si accorgeva di nulla. Come quella volta durante la Tosca immediatamente dopo il Te Deum, il tenore, lo ricordo ancora, era Martinucci. Il regista aveva deciso di spegnere le luci di scena e di riaccenderle sugli applausi, (nella lirica ci sono punti dove gli applausi sono una tradizione e il Te Deum è uno di quelli). Il regista aveva previsto di arricchire la scena con una quindicina di armigeri, imparruccati e armati di sana pianta, schierati in piedi ed in posa, tipo squadra di calcio al centro del palcoscenico.

Come da programma, al termine del canto del coro, si sono spente le luci e gli applausi si sono scatenati al buio.

Tutti noi, protetti dal buio, ci siamo scherzosamente scambiati scappellotti e calci e pugni cercando di trattenere il riso.

Il buio è durato uno o due secondi. Poi le luci si sono riaccese. Potete immaginare ... le parrucche storte, gli abiti spostati, tutti che trattenevano il riso. Io ero rimasto con la parrucca in mano, perché lo scappellotto ricevuto me l'aveva fatta cadere a terra. Mi scappava da ridere, non riuscivo a trattenermi.

La situazione era assurda. Il mio volto, nel tentativo disperato di non scoppiare a ridere in faccia al pubblico, si era trasformato

in una maschera dal ghigno distorto. Il pubblico sembrava non essersi accorto di nulla e applaudiva entusiasta.

Al termine dello spettacolo Luisa una mia amica, una giovane melomane rigorosa e appassionata che con me faceva la fila la notte per acquistare gli abbonamenti per l'opera, tornando a casa con me mi ha detto: - Però, il Te Deum è stata una scena drammatica. Sembrava steste soffrendo. Bravi. Hanno scelto bene le comparse questa volta. Io ho fatto cenno di sì con la testa, in cuore mio però mi sono sentito un bastascio pezzè merda...

Libertà di stampa

Ero un giovane, forse 17 anni. Mio babbo mi aveva chiesto di fargli una commissione e di andare alla regione a portare un invito ad un suo amico, un funzionario regionale.

Quella mattina sono arrivato agli uffici molto presto. Ho chiesto dell'amico di babbo, mi hanno fatto accomodare in una stanza. All'interno un paio di poltrone, un tavolino su cui erano poggiate delle riviste e una teca con pochi libri conservati. Dopo qualche minuto ecco che arriva un uomo, carnagione abbronzata, capelli grigi, striati, pancia sporgente, camicia bianca, giusta giusta, abito coloniale. Questo con un accento cagliaritano ha chiesto di un suo amico. L'usciera, che vedendolo entrare era scattato in piedi salutandolo con deferenza, gli ha chiesto se voleva entrare direttamente. Ma lui ha risposto che avrebbe aspettato nella sala. Entrando mi ha salutato gentilmente ma con occhio lesso. Gli ho risposto con curiosità, cercando di capire chi era.

Una volta seduto si è messo a leggere una rivista trovata sul tavolino che aveva di fianco. Le riviste erano tante, lui ne ha scelta una e si è messo leggere con attenzione. Non è passato molto tempo che due tizi sono entrati e salutandolo con affetto lo hanno baciato sulla guancia. Avevano la stessa sua espressione, gli stessi occhi da "sparlotta". L'uomo teneva tra le mani la rivista senza lasciarla. Ha mostrato la pagina che stava leggendo agli amici, poi l'ha gettata seccato sul tavolino. Gli amici hanno allargato le braccia come a dire "che ci vuoi fare?" Lui però non ha resistito - questa rivista la paghiamo noi, vero? Dite al direttore che se scrive ancora una volta queste cose lo prendo a calci in culo. Ma dai ... - ha detto uno dei due. Ma quello lo ha guardato male e ha aggiunto - stai scherzando? Noi gli diamo i soldi e le cose da scrivere.

I due funzionari hanno riso. Poi si sono voltati verso di me per controllare chi ero. Vedendo che ero solo un ragazzino si sono tranquillizzati e senza salutare sono usciti dalla stanza. Restato solo ho pensato:

Spero non mi mandino più in posti come questo.

Ho fatto la mia commissione e sono tornato a casa.

La sfranellata

Una volta ho chiamato al telefono Giuseppe, il mio migliore amico di allora. La telefonata era importante. Volevo complimentarmi con lui perché si era cuccato Bea. Era successo la sera prima, durante la festa a casa di un amico.

Ad un certo punto era sparito. Poi lo avevo visto sfranellare in veranda. - Cessu! - mi sono detto - Una figata. - Non capivo come avesse fatto a convincerla ma c'era riuscito.

Quella mattina avevo aspettato che i miei uscissero per andare alla messa. Poi ho sbloccato la ruota a disco del telefono dal lucchetto, che i miei mettevano per non permetterci di farci telefonare senza il loro permesso. Allora ero un mago con i lucchetti e mi bastavano due movimenti, una graffetta allungata e il lucchetto veniva violato. Anche quella mattina lo "scasso" era riuscito perfettamente. Il telefono ora era nelle mie mani. Ero terrorizzato solo da una cosa: mia madre. Lei, che mi conosceva, ogni volta che usciva, tornava a casa all'improvviso con una scusa e mi 'cassava' sempre in situazioni incredibili. Era una battaglia senza pause fra me e lei. Quella mattina la porta di casa si sarebbe potuta aprire all'improvviso ed io ... non avrei saputo come giustificarmi. Insomma anche se angosciato dalla paura sono riuscito a chiamare Giuseppe.

- Ah! t'appu cassau! - gli ho detto appena ha riposto - Itta as fattu ariseru? eh? Malandrino. Ses unu "fillebagassa".

La voce dall'altra parte della linea sembrava stranamente silenziosa. Mi sono fermato. Uno strano sospetto mi ha fatto rabbrivire.

- Ma ... tu non sei Giuseppe, vero?

- No. - mi ha risposto la voce.

Non era la voce di Giuseppe.

- E chi sei? - Ho chiesto cercando di prendere tempo per capire in tempo reale chi cavolo era. Giuseppe non aveva il padre, la mamma vivevasola con lui e questa era inequivocabilmente una voce da uomo.

- Sono Don Bruno Cortis. - ha affermato la voce severa. Panico.

- Credo di aver sbagliato numero ... - gli ho detto di getto con voce da 'figurè merda' - ... mi scusi. - L'avevo capito, e ... - la voce sembrava ironica - ... complimenti per l'italiano.

- Grazie ... - ho riposto avvilito - ... buongiorno.

Non mi piacciono le bionde

Andavamo a giocare a calcio al campo del Cus, allora era in terra battuta, non era ancora stato ufficialmente consegnato all'università e ci si poteva entrare senza problemi. Assieme ai miei amici stavamo andando proprio lì, per giocare la nostra partita in compagnia della nostra cricca.

Tra tutti spiccava Daniela. Occhi azzurri e capelli biondi, piccolina e tutto pepe. Mi faceva impazzire. Non sapevo come avvicinarmi a lei. Mi sfuggiva sempre. Per un motivo o per l'altro stava sempre con ragazzi più grandi di me, ma senza fidanzarsi con nessuno. Scherzava con tutti senza mai spingersi oltre una risata.

Comunque eravamo arrivati al campetto pronti a giocarcela tutta. I sassi regolamentari erano stati piazzati, da tempo immemorabile, da una parte all'altra del campo. Allora era sufficiente portare la palla ed arrivare primi per giocare senza aspettare che si liberasse il campo. Quel pomeriggio era prevista una partita contro una squadra di un altro rione, non ricordo quale. Eravamo carichi. Ad un certo punto una voce terrorizzata: - Stanno arrivando quelli di Is Mirrionis - per inciso noi eravamo quelli di Via Piemonte - Ceh! Quelli di Is Mirrionis! - Terrore.

Io ho detto: - Ebbè? Ci siamo noi prima.

I miei compagni non erano tranquilli. Non c'era neppure Sandro quel giorno, lui sì che incuteva rispetto.

Ma io volevo fare colpo su Daniela. Mi sentivo figo.

- Ma va? - Ho detto spavaldo.

- Ci parlo io con questi qui e gli dico di tornare dopo, o di aspettare. Fatto sta che quelli sono arrivati. E gentilmente ci hanno fatto cenno di smammare. Allora io sono andato dal loro capetto, si chiamava Cerbeddu, lo chiamavano così perché era tutto muscoli e aveva gli occhi storti. Questo aveva dita lunghe e mani grandi. I capelli tagliati come quelli di Bruce Lee, tant'è che diceva di assomigliargli. Questo mi ha guardato con uno sguardo tipo 'ita bollis?' Io ho guardato tutti i miei amici e anche i suoi.

Ho guardato negli occhi Daniela. Lei mi ha sorriso.

- Ci siamo noi - ho detto - tornate dopo. Cerbeddu si è messo a ridere e mi ha dato un pugno. Io, non so come, l'ho schivato. Puro culo, oggi lo posso dire. Dopo di che è successo un casino ... Per difendermi i miei si sono gettati nella mischia gridando all'unisono come i soldati alla battaglia.

Io con una rabbia incredibile ho morsicato il sedere ad uno, non so come ho fatto. Cerbeddu però era un mostro, calci pugni schiaffi. Inarrivabile. Dopo pochi minuti di battaglia si sono avvicinati di corsa due tizi e ci hanno detto che se non la smettevamo subito avrebbero chiamato la polizia. Così siamo fuggiti via, noi e loro.

La sera il racconto della battaglia. Chi più poteva inventare inventava, in realtà ce le avevano date di santa ragione.

Ma io ero l'eroe. Ho cercato con lo sguardo Daniela. E l'ho vista ... Stava sfranellando con uno che durante lo scontro non si era mosso. Ci sono rimasto malissimo. - Mai più con le bionde. Ho pensato.

Indice

<i>Non ho detto nulla</i>	7
<i>La Tosca</i>	9
<i>Libertà di stampa</i>	11
<i>La sfranellata</i>	12
<i>Non mi piacciono le bionde</i>	14
<i>Qualcuno di importante</i>	16
<i>Lo sporco di mio padre</i>	18
<i>Il Poetto era di tutti</i>	20
<i>Apparecchiare e sparecchiare</i>	22
<i>Senza pantaloni</i>	24
<i>Un bel bagno caldo</i>	26
<i>Immerso nella sabbia</i>	28
<i>Riccardo e il maestro</i>	30
<i>Il segreto</i>	32
<i>Curiosità</i>	34
<i>Ho fatto un mazzolino...</i>	36
<i>Il mio eroe</i>	38
<i>Divisa</i>	40
<i>Mandrone</i>	43
<i>Il rito delle caramelle</i>	45
<i>In piazza Matteotti.</i>	47
<i>Lei non sa chi sono io ...</i>	49
<i>Erano bellissime</i>	51
<i>La fila ...</i>	54
<i>Gli ho girato la faccia ...</i>	56
<i>Mortaretti ...</i>	58
<i>Il piano perfetto</i>	60
<i>La figurina</i>	62
<i>Radio antenna libera</i>	64
<i>Era strana e imprevedibile</i>	66
<i>L'unico che sapesse consolarmi</i>	71
<i>Sul terreno abbandonato degli Ambu</i>	75

<i>Gianluca stai stonando</i>	79
<i>Dai Salesiani</i>	82
<i>Pavimento bagnato</i>	85
<i>Il mio primo romanzo</i>	87
<i>Le case di Via Giardini</i>	91
<i>La nostra partita</i>	95
<i>Mani grandi per suonare</i>	98